

Carcere “Le Nuove” e la Resistenza europea

Dai detenuti stranieri e italiani agli Agenti di Custodia.

Dopo l'8 Settembre '43, il carcere “Le Nuove” di Torino viene occupato dal Comando Germanico.¹ Inizia un periodo di terrore e morte nelle prigioni torinesi. I detenuti per motivi politici aumentano di giorno in giorno a causa delle rappresaglie, le vendette, le violenze inimmaginabili perpetrate ai danni degli oppositori al nazifascismo e alla guerra: italiani e stranieri vengono reclusi e maltrattati fino alla morte. Scrive Suor Giuseppina² nella sua relazione sull'operato delle suore nel 1943-45 a Le Nuove³ a proposito degli stranieri gestiti dai nazisti: “*Inglese, Americani, Russi, Francesi, Polacchi, Cecoslovacchi e di tante altre nazioni⁴ sono passati nelle celle del famigerato primo braccio ... Rammento particolarmente un gruppo di undici Inglese, giunti in uno stato pietoso ... Americani paracadutisti son giunti un giorno, ben scortati. Erano numerosissimi e tutti uniti ... Nel giorno del santo Natale 1944 ... un gruppo di Russi che era in partenza, voleva a tutti i costi dimostrare la sua riconoscenza a me ed alle mie sorelle⁵ ... Ricordo anche un gruppo di donne milanesi da noi aiutate e protette fraternamente fino ai giorni della loro liberazione. ... non vi è penna che possa descrivere, con gli episodi di crudeltà e di dolore, quelli di fede e di carità che si sono succeduti ininterrottamente*”.

I registri di matricola delle carceri torinesi occupate dai nazifascisti documentano che ogni giorno entrano giovani, anziani, militari, civili, operai, impiegati, professionisti, padri di famiglia. Gli ebrei sono perseguitati senza pietà sin dalla seconda metà di settembre '43, prima con la carcerazione e poi con la deportazione. Successivamente anche sacerdoti, religiosi, suore e gente comune patiscono le terribili sofferenze detentive per averli aiutati. I sei Bracci maschili, la Sezione Femminile e l'Infermeria accolgono innumerevoli detenuti di varie ideologie, culture, usi, costumi e storie. Sicché la prigione de “Le Nuove” da luogo di esclusione si trasforma in laboratorio interculturale perché diventa un'opportunità di comunicazione tra italiani e stranieri per sviluppare nuove concezioni della vita e della società. In questo contesto la resistenza morale dei carcerati genera le premesse dell'integrazione delle diverse culture europee e mondiali, nonostante l'editto di Hitler “Nacht und Nebel”⁶ applicato severamente dai nazisti. Si rafforzano, si approfondiscono e si condividono sempre di più idee avverse al regime fascista e tese al rispetto della pari dignità umana; tra i carcerati e gli Agenti di Custodia si sperimentano forti legami di solidarietà e comuni atteggiamenti esistenziali e politici.

¹ Dal 12-9-1943 il Primo Braccio è usato dalle SS tedesche e il Terzo Braccio dalla Polizia Germanica.

² Suor Giuseppina Demuro nata a Lanuesi (NU) il 2-11-1902, entra nella Congregazione delle Figlie della Carità nel 1923, opera nel carcere “Le Nuove” dal 6 gennaio 1926. Nominata servente [superiora] nel 1942 è responsabile delle detenute del Braccio Femminile. Durante l'occupazione tedesca, riesce a visitare ed aiutare i detenuti dei bracci maschili, in particolare quelli sotto il Comando tedesco. Salva tanti prigionieri italiani e stranieri. Dopo la guerra fonda la Casa del Cuore in Via Cavour n. 14 a Torino per le donne scarcerate. Muore il 18 ottobre 1965.

³ Archivio Figlie della Carità Torino (Arch.FdCTO), A5, Fondo Case, Cartella Torino - Carceri.

Suor Giuseppina DEMURO, Relazione sull'operato delle Figlie della Carità in carcere, durante il periodo dell'occupazione nazista (12-9-1943/27-5-1945), datata 22 febbraio 1946 e inviata su richiesta al cardinale Mons. Maurilio Fossati, in G. TUNINETTI, *Clero, Guerra e Resistenza nella Diocesi di Torino (1940 – 1945)*, Casale Monferrato, PIEMME, 1996, pp. 76-78.

⁴ Ad esempio Katharina Andrejvic – Todo nata il 18-2-1898 a Belgrado; Ivonne Nydegger nato il 10-11-1913 a Neuchatel; Oktavc Berger nata l'11-1-1926 a Budapest. (v. Archivio di Stato Torino, Fondo Le Carceri, 1944 e Archivio Museo del carcere Le Nuove” Torino, Raccoglitore Comando Germanico '43, Fascicolo n. 7).

⁵ Arch.FdCTO, B6, Catalogo Case N-Z: Suor Gabriella Castellino (1873-1962) addetta alla porta; Suor Caterina Morelli addetta alla porta; Suor Giustina Ripamonti addetta alla vigilanza; Suor Vincenza Lucchini addetta alla vigilanza; Suor Elisabetta Palazzo (1912–1992) addetta alla lingerie; Suor Maria Rossetti (1898-1984) addetta alla cucina; Suor Bianchi Luigia (1899-1953) addetta alla vigilanza.

⁶ L'editto fu emanato da Hitler il 7 dicembre 1941 per far scomparire come qualsiasi oggetto al buio della notte e in una fitta nebbia ogni suo avversario irriducibile.

Dopo la scarcerazione gli inimmaginabili patimenti sofferti insieme stimolano i sopravvissuti a portare nel loro paese di origine questi nuovi ideali di libertà, democrazia e di uguaglianza, riflettendo radicate speranze e prospettive socio-culturali innovative sperimentate nel carcere de “Le Nuove”.

Di fronte a questo contesto di segregazione assoluta oggi si pongono domande come “Quale è il senso della loro sofferenza?” “Quali valori sottende l’accettazione di tale detenzione disumana? Quali speranze sorgono per il futuro della società italiana, europea e mondiale?”

Le risposte rimandano a tante fonti storiche tra cui le lettere dei detenuti indirizzate ai loro parenti ed amici. Nel 1945 esce la raccolta “*I miei condannati a morte*”, a cura di Padre Ruggero⁷ con la prefazione di Franco Antonicelli. Ogni lettera esprime il testamento spirituale del prigioniero politico con la propria microstoria radicata in un tessuto familiare, socio-economico e culturale specifico ed irripetibile. Nel 1954 sono pubblicate dalla casa editrice Einaudi le “*Lettere di condannati a morte della Resistenza europea*” con prefazione di Thomas Mann che lasciano intuire i diversi contesti geopolitici della Resistenza europea e le molteplici sensibilità individuali che l’hanno animata. Un’altra fonte di conoscenze finora inedita sono i registri di matricola dei nuovi giunti in prigione. Essi racchiudono una serie di notizie biografiche essenziali per individuare l’identità pubblica e privata del nuovo entrante, ma anche le motivazioni giuridiche e l’iter giudiziario cui è sottoposto: si indica persino l’arma cui si affida il condannato a morte per l’esecuzione capitale. I registri di matricola riportano notizie sullo stato sociale, il livello d’istruzione, la professione e sulla tipologia del reato imputato; tutti elementi significativi perché riflettono da un lato le diverse visioni dell’uomo, dall’altro documentano le motivazioni della detenzione che, indirettamente, rivelano l’affermazione dei principi di giustizia, tolleranza, solidarietà e bene comune. Considerando le microstorie riportate nei suddetti registri di matricola, vengono scelti due individui comuni: Gino Baracco e Silvio Geuna imprigionati a “Le Nuove” per motivi politici.

Gino Baracco

Nasce a Torino il 18 Giugno 1915 dal padre Giuseppe e dalla madre Nelinda Dalmoro. Cresce nella zona della Crocetta di Torino, a contatto con l’ambiente cattolico, in particolare nell’Oratorio salesiano dal 1921 e presso il primo Circolo della Gioventù Cattolica di Torino, fondato nel 1926 a seguito della morte del giovane Pier Giorgio Frassati.⁸

Dal documento dell’Ospedale Mauriziano “Umberto I” di Torino risulta che frequenta le scuole superiori poiché il 24-12-1930, ovvero a quindici anni, è dichiarato uno **scolaro**. Residente in Via Torricelli n. 42 quando fa ingresso nel carcere “Le Nuove” di Torino.⁹

E’ di salute cagionevole e perciò viene ricoverato nell’Ospedale Mauriziano dal 24-12-1930 al 2-4-1931 per essere affetto da appendicite acuta – peritonite- occlusione intestinale per cui dovette essere sottoposto a due successivi gravi interventi laparotomici.¹⁰ Queste patologie organiche si protraggono anche in gioventù, tant’è che un secondo documento sempre dell’Ospedale Mauriziano attesta un altro ricovero **da militare** il 19 Settembre 1942, all’età di ventisette anni. Anche questa volta la causa è da attribuire alle crisi

⁷ Padre Ruggero Cipolla nasce a Torino il 2 dicembre 1911, appartiene all’Ordine dei Frati Minori, viene chiamato dal cardinale Monsignor Maurilio Fossati a svolgere l’attività di cappellano delle carceri torinesi nel novembre 1944. L’incarico “provvisorio” dura cinquanta anni (1944-1994), spendendo tutta la sua vita per i carcerati e gli Agenti di Custodia (Polizia Penitenziaria con la riforma del 1990). Assiste settantadue condannati a morte, tra questi anche fascisti macchiati di crimini di guerra e i pluriomicidi della strage di Villarbasce (TO) giustiziati a Basse di Stura il 4 marzo 1947. Cappellano in pensione, si adopera sempre per i detenuti e il personale penitenziario, soprattutto nel carcere di Saluzzo. Va nelle varie scuole e parrocchie per testimoniare la sua esperienza religiosa dal 1944 al 2000, dalla Resistenza fino al periodo del terrorismo. Muore a Torino il 1° dicembre 2006.

⁸ Pier Giorgio Frassati nasce a Torino il 6 giugno 1901 da una famiglia benestante. Studente universitario, frequenta la FUCI (Federazione Universitari Cattolici Italiani) e l’Azione Cattolica, è terziario domenicano e nello stesso tempo si dedica al servizio dei poveri. Colpito all’improvviso da una polmonite fulminea, muore dopo pochi giorni il 5 luglio 1925. San Giovanni Paolo II lo proclama beato il 20 maggio 1990, definendolo “ il ragazzo delle otto beatitudini”.

⁹ Archivio Museo del carcere “Le Nuove” Torino - Fondo Baracco, C-c5.

¹⁰ La Cartella Clinica è protocollata n. 930 dell’anno 1930.

occlusive post laparatomiche. Tali crisi ... hanno richiesto più volte il ricovero ospedaliero d'urgenza per l'eventualità di un atto operatorio a scopo d'ovviare all'occlusione. Dal documento si evince anche la sua professione di **impiegato**.¹¹

Un terzo documento del Distretto Militare di Torino – Ufficio Forza in congedo dimostra che il **soldato Baracco Gino** ha risposto al bando del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito in data 25-5-1944 presentandosi nel Distretto di Torino. Egli è stato **ricollocato in congedo illimitato sotto la data 9 settembre 1943**. Firmato il Tenente Colonnello Capo Ufficio Angelo Salerno, Torino 25-5-1944 – XXII.¹² Il foglio notizie del Corpo Volontari Libertà riporta che è un soldato semplice di Fanteria, esonerato dal servizio per abilità ai soli servizi sedentari.¹³

Infine sappiamo dal registro di matricola del carcere "Le Nuove" di Torino¹⁴ che durante la Resistenza viene arrestato il 24 novembre 1944-e incarcerato il 19-12-1944. Il reato che gli viene imputato è generico perché verte sui "motivi di pubblica sicurezza" (MPS); successivamente si aggiunge che trattasi di "attività cospirativa contro i poteri dello Stato" e, infine, si precisa accusandolo di "appartenenza a bande". Le puntualizzazioni penali e progressive circa la sua posizione giuridica riguardano non tanto un'azione individuale quanto la relazione interpersonale con un'organizzazione militare, considerata criminale secondo il codice fascista perché la sua condotta è ritenuta contraria all'ordine della società e ai poteri dello Stato Repubblicano di Salò.

Perché Gino Baracco finisce in prigione durante la Resistenza?

Innanzitutto fa parte di una rete di amici quali l'avv. Andrea Guglielminetti, don Vincenzo Arcozzi Masino, Gioachino Quarello, Giuseppe Rapelli, il Tenente Silvio Geuna ("Tenente Savoie"), l'avv. Valdo Fusi, Eugenio Libois;¹⁵ inoltre ha contatti con il Movimento Universitario Antifascista di Aldo Pedussia che ha già sperimentato la galera de "Le Nuove" nel 1942. Altri suoi collaboratori sono il Prof. Giacinto Amprimo, docente universitario e due studenti: Achille Brusati e Lorenzo Zurletti. Tutti sono di ispirazione cattolica e si appoggiano alla Curia Metropolitana di Torino, in particolare al cardinale Mons. Maurilio Fossati con il suo segretario Mons. Vincenzo Barale e l'assistente diocesano della Gioventù Italiana di Azione Cattolica, il canonico Giovanni Battista Bosso.¹⁶

All'interno di questa rete di antifascisti, come si muove Gino Baracco dopo l'8 Settembre 1943?

Approfittando del suo congedo militare illimitato, comincia a organizzare i militari sbandati, seguendo le decisioni prese insieme con altri partigiani di diversi orientamenti politici. Il suo nome di battaglia è Gino come attesta il foglio notizie del Corpo Volontari Libertà.¹⁷

Quali attività di partigiano svolge?

Il servizio prestato da Gino Baracco dopo l'8 Settembre 1943 riguarda le attività di:

- I) Ispettore del Comitato di Liberazione Nazionale – Comitato Militare e arruolamento partigiani dal 15/9/1943 al 14/1/1944;
- II) Arruolamento e organizzazione "Banda Gran Dubbione" dal 15/1/1944 al 10/5/1944;
- III) Membro del Comitato di Liberazione Nazionale, per la Democrazia Cristiana dal 15/2/1944 al 27/6/1944;
- IV) Organizzazione squadre d'azione cittadine dal 15/1/1944 al 24/11/1944;
- V) Addetto al Comitato Militare Regionale Piemontese quale delegato per la Democrazia

¹¹ AMCNTO (Archivio Museo del carcere "Le Nuove" Torino) Fondo Baracco, C-c5.

¹² AMCNTO Fondo Baracco, C-c8.

¹³ AMCNTO Fondo Baracco, D-c2.

¹⁴ Archivio di Stato Torino, Fondo Carcere "Le Nuove", Raccogliatore n. 5171 (11-12-1944-05-02-1945), numero di matricola 11083.

¹⁵ Giovanni PISTOI, Fondo "Gino Baracco", 2015, pp. 6-7.

¹⁶ Giovanni PISTOI, Fondo Baracco, 2015, p. 8.

¹⁷ AMCNTO Fondo Baracco, D-c2.

Cristiana del Piemonte dal 28/6/1944 al 5/6/1945.

Tutti questi incarichi sono svolti per liberare il territorio dall'occupazione nazifascista e hanno senso perché scaturiscono dai valori spirituali della Democrazia Cristiana, testimoniati con discrezione e determinazione da Gino Baracco. Di ciò dà conferma il Generale Alessandro Trabucchi, comandante del Corpo Volontari Libertà, esprimendo su di lui questo profilo di partigiano:

“ Elemento di straordinario coraggio personale, di felice iniziativa, di notevole perizia organizzativa. Organizzatore e comandante di formazioni armate, membro del primo comitato militare piemontese, addetto al Comitato Militare Regionale Piemontese, diede sempre in ogni incombenza il contributo della sua energia, della sua capacità, della sua dedizione. Catturato, battuto a sangue, detenuto in carcere per più mesi, riprese – appena liberata per scambio – la sua attività di combattente. Splendido esempio di volontà e di combattività”.¹⁸

E' un esempio di volontà e di combattività fondato su precise e profonde convinzioni spirituali tanto da sfidare ogni pericolo. Questi suoi principi di vita determinano la sua condivisione delle vicissitudini altrui, traendone coraggio e intuizioni per meglio operare a favore del bene comune. Perciò fa propri gli stessi sentimenti dei partigiani che hanno perso la vita sulle montagne e nelle vallate piemontesi. Con atteggiamenti interiori è vicino a Emilio Carlo Camosso e Alfredo Serra, appartenenti alla “Banda del Gran Dubbione” (vicino a Cumiana) che muoiono nel combattimento di None l'8-3-1944; segue le vicende giudiziarie degli otto componenti del Comitato Militare Regionale con a capo il Generale Giuseppe Perotti, fucilati al Martinetto il 5 aprile 1944, mentre lui si salva perché impegnato in un'altra missione decisa con gli stessi nella riunione del 30 marzo 1944; patisce molto la triste fine della “Banda del Gran Dubbione”, i cui componenti sono sconfitti in modo irreparabile il 10 maggio 1944 a causa di un terribile rastrellamento nazifascista; è solidale con altri giovani partigiani come Agostino Cavallero e Vincenzo Virano, modelli di vita autentica sempre attuali e proposti a tutti i visitatori all'inizio del percorso storico museale di questo ex-carcere. Egli segue con riservatezza lo spirito cristiano del comandante Ignazio Vian, il quale tiene fede alla parola data ai suoi compagni fino al sacrificio della vita mediante la condanna a morte per impiccagione, inflitta dai fascisti e avvenuta in Corso Vinzaglio angolo Via Cernaia, il 22-7-1944.¹⁹ Egli fa proprio il dolore del poeta piemontese, Nino Costa, che perde il figlio Mario, partigiano colpito a morte sul Monte Genèvril il 2-8-1944 durante un combattimento contro i fascisti italiani e i nazisti. Soffre terribilmente per il marchese Felice Cordero da Pamparato impiccato a un gancio da macello il 17-8-1944 a Giaveno. Il suo animo è scosso profondamente dalla tragica fine di Giorgio Catti, Gianni Daghero e Michele Levino, bruciati vivi e finiti a fucilate presso la cascina Richetta di Cumiana (TO), il 30-12-1944. Tutte queste sofferenze e tante altre lo accompagneranno fino al termine della sua vita.

Alla fine dell'anno 1944, anche Gino vien coinvolto direttamente fino a rischiare la pena di morte per le sue attività organizzative e resistenziali. Il 24 Novembre 1944 è arrestato e l'18 Dicembre viene tradotto nel carcere “Le Nuove”.

All'inizio del suo arresto è frustrato con il nerbo di buie e picchiato in continuazione, a disposizione della Questura Ufficio Politico; il 30-12-1944, passa sotto il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato di Torino e, infine, dal 19-1-1945 risponde al Tribunale Regionale Militare in Guerra di Torino. Essendo un partigiano ricercato ed importante, dopo la cattura è condannato a morte. Gli amici si adoperano per salvarlo proponendo di scambiarlo con fascisti prigionieri dei partigiani. Viene deciso di scambiarlo con Marino Marini.

La scarcerazione

Il 26 Febbraio 1945 l'Avv. Alfonso Castelli, rappresentante dell'Alto Commissariato del Governo per il Piemonte e il canonico Mons. Giuseppe Garneri, rappresentante del Comitato di Liberazione di Torino, concordano per iscritto uno scambio di prigionieri per carità cristiana: i partigiani liberano Marino Marini, un aerosiluratore decorato con medaglia d'oro al Valore Militare dalla Repubblica di Salò; subito dopo

¹⁸ AMCNTO Fondo Baracco, D-c2.

¹⁹ Ignazio Vian (1917-1944) viene impiccato con Battista Bena (1914-1944), Felice Bricarello (1899-1944), Francesco Valentino (1925-1944).

un'ora dalla consegna di Marino Marini, l'Alto Commissariato del Governo per il Piemonte metterà in libertà il colonnello Massimo Contini, Gino Baracco, Dario Fiorensoli, Giuseppe Rapetti (quest'ultimo recluso nel carcere di Como) e, inoltre, si concederà la grazia al condannato a morte Francesco Scrimieri.²⁰ Purtroppo, nel frattempo Radio Londra annuncia che Marino Marini è un criminale di guerra. Il rappresentante comunista [Gino Moscatelli] si oppone perché per legge un criminale di guerra deve essere giustiziato e decide di dover eseguire immediatamente la condanna a morte del Marini, annullando così le precedenti trattative stabilite per lo scambio dei prigionieri.

Da questa presa di posizione nasce **il conflitto tra gli aspetti giuridici**, secondo cui la pena capitale è da infliggere a un criminale di guerra come afferma il comandante partigiano, **e gli aspetti umani** riguardanti la liberazione di alcuni prigionieri e, ancor più, di un condannato a morte ancora nelle mani dei fascisti. E' una tematica di grande attualità, a che cosa dare la priorità: alla legge o alla vita umana? I partigiani coinvolti in questa trattativa rispondono *"... In via di principio si deve riconoscere che non può costituire oggetto di scambio [un criminale di guerra dichiarato con alcuni partigiani colpevoli di aver lottato contro i fascisti e i nazisti che occupano il territorio italiano], ma [aggiungono] nel caso specifico sono stati comunicati alla parte fascista i nomi dei cinque patrioti da scambiare. Pertanto il rifiuto a riconoscere un verbale già accettato dalle due parti, e peggio il provvedimento di condanna del Marini, potrebbero stimolare la parte avversaria ad applicare la pena capitale ai nostri amici. In altri termini saremmo proprio noi a condannare a morte i nostri migliori elementi"*.²¹ Si evidenziano ragionamenti logici e consequenziali, ma la premessa è spirituale perché i partigiani cristiani ribadiscono la decisione presa secondo il principio evangelico: la legge è per l'uomo e non viceversa.

Un secondo documento sottolinea la necessità di liberare i suddetti prigionieri con la seguente motivazione: *"... A prescindere da ogni questione di principio sulla non scambiabilità dei criminali di guerra, essa nel caso attuale è superata dal fatto che è già stato definito e sottoscritto l'accordo di scambio ..."*.²² Anche questo ragionamento consequenziale, apparentemente giuridico, è sostanzialmente spirituale perché per un verso afferma la necessità di rispettare l'accordo sottoscritto da ambo le parti, per contro rispetta il primato della persona anche di fronte a una notizia prima sconosciuta e poi resa nota, che mette in discussione quanto deciso in precedenza. Questi partigiani, invece, si appellano ai valori spirituali dell'uomo e decidono di liberare un criminale pur di salvare la vita di altre persone innocenti. Pertanto il criterio comportamentale assunto è dare priorità alla vita umana, evitando la condanna a morte del criminale di guerra, Marino Marini, che avrebbe provocato per vendetta l'uccisione di sei detenuti politici. Gino Baracco è uno dei beneficiari di questa visione spirituale dell'uomo, infatti viene scarcerato dal Tribunale Militare il 23 Febbraio 1945 per la sospensione del provvedimento ai sensi dell'ordinanza n. 245 Codice Penale Militare in Guerra e consegnato alla Guardia Nazionale Repubblicana Squadra Politica Investigativa. Viene sottoposto giuridicamente allo stato di libertà vigilata, ma egli riprende di nascosto e subito la sua attività di partigiano. Scrive egli stesso: *"Dopo la liberazione del Marino Marini da parte di Moscatelli [Ciro Moscatelli comandante di una divisione garibaldina in Val d'Ossola], il 23 Febbraio 1945 veniamo liberati. E riprendiamo la lotta che avrò l'onore, a nome del Generale Trabucchi [incarcerato nel frattempo al carcere di "San Vittore" di Milano], di impartire l'ordine dell'insurrezione per la liberazione di Torino con il famoso imperativo "Aldo dice 26 x 1" per l'inizio delle operazioni. E così Torino si liberò da sola con centinaia di morti"*.²³

Esperienza resistenziale e significati esistenziali

La risposta della sua scelta di unire e di organizzare i giovani che si oppongono al regime nazifascista si radica nella dimensione interiore dell'uomo. Egli si nutre di quell'atmosfera spirituale che si respira nell'ambiente degli autori del Nuovo (o Secondo) Risorgimento Italiano. Si tratta *"... dell'approssimarsi della agognata libertà politica ... di un'adunata di popolo ... animata e stretta da un insieme di principi e di*

²⁰ AMCNT0 Fondo Baracco, C-c4.

²¹ AMCNT0 Fondo Baracco, C-c3.

²² AMCNT0 Fondo Baracco, C-c8.

²³ AMCNT0 Fondo Baracco, C-c8.

*sentimenti che la dura esperienza di una violenta tirannide ha maturato nella coscienza degli Italiani, con carattere decisamente, ampiamente, profondamente DEMOCRATICO, di cui si potranno e si dovranno poi sviluppare le linee programmatiche secondo i diversi indirizzi di partito...".*²⁴ Partigiani come Gino Baracco pensano che questi principi politici siano fondamentali per istruire ed educare la gioventù; principi politici che i rappresentanti dello Stato devono rispettare nel loro rapporto con il popolo italiano e di fronte allo straniero.

Infine, la mentalità partigiana cristiana rimanda *"alla legittima esaltazione della grandezza spirituale d'Italia, quale balza luminosa dagli studi storici e letterari ... legittimo orgoglio ben diverso da quello che artificialmente volle spingere il Paese nostro sulla via di belliche avventure... Il Popolo italiano, in un mondo rinnovato da immensi progressi della tecnica produttiva e degli scambi che devono condurre necessariamente ad un giusto equilibrio di vita fra le nazioni anziché velleità di competizioni sanguinose di conquista, sente soprattutto il dovere e il bisogno di apportare una fattiva collaborazione al conseguimento di un ideale di civiltà e di morale internazionale, che deve essere aspirazione come dell'intera umanità ...".*²⁵ Ideali civili ed etici sono proposti per un mondo migliore, non solo per l'Italia. E' una missione universale che l'Italia si accinge a svolgere in contrapposizione al nuovo ordine che il nazifascismo di Hitler e Mussolini intendono imporre con la guerra. In questa ottica anche il Popolo italiano ha un compito spirituale specifico e storicamente riconosciuto, poiché *"... l'attività intelligente, multiforme, che in ogni campo, in ogni tempo, l'italiano ha recato all'estero, lasciandovi tracce indelebili gloriose, è motivo a titolo di orgoglio assai più fondato e più elevato che non le sanguinose conquiste di supremazia a cui il popolo non aspira, pur avendo alta la coscienza della propria dignità e del posto che gli è dovuto nel consenso delle nazioni, e la ferma aspirazione a conseguirlo, mantenerlo e difenderlo."*²⁶ Il popolo italiano ha una sua dignità fondata su valori spirituali che costituiscono patrimonio di umanità, per cui contribuisce al progresso materiale e spirituale del mondo intero. Di certo la resistenza cristiana di Gino Baracco è legata all'Italia e non ancora all'Europa. I documenti che lo riguardano rivelano aspirazioni e tendenze spirituali di individui, gruppi e partiti nascenti. Questi atteggiamenti resistenziali sono esperiti sulle montagne, nelle prigioni e nei campi di sterminio. Sono i luoghi simbolici che oggi testimoniano da soli le radici spirituali dell'Unione Europea. Gino Baracco li matura fuori ma anche dentro il carcere "Le Nuove".

A tutti i partigiani, cristiani e di altri orientamenti ideologici, ai detenuti politici italiani e stranieri, a tutti i deportati ebrei e non, sterminati e sopravvissuti, va la nostra riconoscenza per aver posto le radici spirituali dell'Unione europea.

Silvio Virginio GEUNA

(Ten. Savoie, Dr. Monti)

Nasce a Chieri (TO) il 25-2-1909. Figlio di Mario e di Giuseppina Gallina. Residente a Torino in Corso Re Umberto n. 50. Laureato in lingue straniere. Impiegato. Dipendente dal Distretto Militare di Torino. Arruolato come ufficiale di complemento, è nominato sottotenente di Fanteria, appartenente al 3° Alpini-Brigata "Fenestrelle" fronte occidentale, poi all'8° Alpini "Divisione Julia" Battaglione Val Tagliamento, successivamente al C.C.C.C. del 1° Gruppo Alpini Valle dal luglio 1942 all'8-9-1943. Le campagne cui partecipa sono: Fronte occidentale – Alta Val Pellice – Col d'Abries – Slovenia (attività operativo contro bande ribelli). Mai prestato servizio nella milizia fascista.

Dopo l'8 Settembre '43, fonda e comanda la prima formazione partigiana della Democrazia Cristiana Piemonte (Val Sangone) da Dicembre 1943 a Marzo 1944. Inoltre, è comandante militare della Democrazia Cristiana in seno al Comitato Militare di Liberazione Nazionale di Torino, assolvendo compiti direttivi e di missione presso le prime bande.

Arrestato il 1°-4-1944, processato insieme con il Comitato Militare Regionale Piemonte e il Generale Giuseppe Perotti il 3-4-1944, è condannato all'ergastolo dal Tribunale Speciale di Torino. A seguito dell'arresto, è incarcerato immediatamente a "Le Nuove" di Torino, dove rimane fino al 10 maggio 1944.

²⁴ AMCNTO Fondo Baracco, C-c5. Il Nuovo Risorgimento Italiano – Linee programmatiche Parte II, n. 8..

²⁵ *Ibidem*.

Dopo è tradotto nelle carceri di Ivrea (l'ex-Castello dalle torri rosse) dove rimane per oltre dodici mesi fino alla Liberazione. La sua Resistenza diventa morale e civile patendo la privazione della libertà, l'impotenza di non poter operare come partigiano e l'angoscia della morte che gli può arrivare all'improvviso per rappresaglia nazifascista. Di certo condivide dall'interno della prigione le vicende esterne della Resistenza.

Resistenza e verità

L'amicizia verso i suoi partigiani e la fedeltà agli ideali scelti sono atteggiamenti che coltiva in silenzio e in ogni momento della sua detenzione. La rassegnazione prevale in carcere perché si è sempre chiusi in cella, non si può circolare liberamente né organizzare il proprio tempo né contattare altri oltre l'agente di custodia che controlla la situazione intramuraria. Durante la detenzione nel carcere di Ivrea di allora, detto "Le Torri rosse",²⁶ Silvio Geuna avverte paure e angosce perché, essendo ostaggio dei nazifascisti, può essere prelevato a caso dalla prigione e ucciso in qualsiasi luogo per rappresaglia. Infatti, egli stesso racconta nel testo autobiografico sulla sua prigionia che una notte si incontrano in una casa di tolleranza partigiani armati e repubblicani. Ne scoppia una sparatoria che provoca la morte di due fascisti. La reazione di repubblicani è recarsi al carcere per prelevare detenuti politici e fucilarli fuori per vendetta. Infatti alcuni fascisti della X MAS si introducono con prepotenza nella prigione di Ivrea e, accompagnati dalla guardia carceraria in servizio, vanno alla ricerca della sezione in cui sono allocati i condannati per opposizione al regime nazifascista. Fanno aprire la cella di Silvio Geuna, Peppino Giraudo e Gustavo Leporati. Non conoscendoli personalmente, chiedono a Gustavo Leporati: *"Tu chi sei?" Che cosa hai fatto?"*. La risposta è: *"Ho commesso un furto"*. Si rivolgono a Peppino Giraudo e la risposta è identica. Poi alla domanda del capo fascista: *"E tu, barba?"*, la risposta di Geuna è: *"Sono stato preso con un generale che è stato fucilato"*. I repubblicani continuano ad essere assetati di vendetta e vogliono ad ogni costo portare fuori i tre detenuti politici. All'improvviso arriva il procuratore Pistolesi di Ivrea, il quale con tono autorevole impone a questi fascisti che devono andare via perché è solo lui il responsabile del carcere e pertanto non può far uscire nessuno per qualsiasi motivo. L'autorevolezza del procuratore costringe i repubblicani a indietreggiare e uscire dal carcere senza portare a termine la loro vendetta su persone innocenti e non responsabili di quanto era accaduto fuori. La porta della cella rimane chiusa e questa volta Geuna e gli altri due si salvano, ma l'episodio ha ripercussioni successive tra di loro. Il conflitto tra lui e i concellini nasce dal valore testimoniato anche a rischio di morire: *dire sempre la verità dei fatti aderendo alla realtà oggettiva*.

Carcere, scelte e valori

Il giorno in cui tre repubblicani entrano nel carcere di Ivrea per vendicarsi sui detenuti politici della morte dei due camerati uccisi dai partigiani: Chiedono a Geuna *"Tu cosa hai fatto?"*. Egli, a differenza dei due concellini, risponde con schiettezza sfidando la morte: *"Sono stato preso con un generale che è stato fucilato"*. E' chiaro il riferimento al processo del Generale Perotti e quindi lui non può che essere un prigioniero politico. Tale risposta mette a repentaglio la vita sua e degli altri due concellini. I quali, una volta scampato il pericolo di essere uccisi per rappresaglia fascista, lo apostrofano con frasi come *"Ma cretino, volevi farci ammazzare, con il parlare di Perotti!"*. E Geuna controbatte con determinatezza a Geraudo: *"E tu, come hai fatto tu, Peppino a dire ..."ho rubato"..."Io non potevo dire a quei porci che ero un ladro e un assassino, perché non lo sono"*.²⁷ Queste parole sono motivate dalla sua credenza che **la verità dei fatti** vada affermata sempre e comunque. Il **rispetto delle diverse opinioni** fino a dare la vita per l'altro affinché abbia la libertà di esprimere le proprie. Il litigio tra di loro termina con le reciproche scuse.

Un altro episodio significativo si verifica il giorno di Pasqua 1945 verso le ore 15.00, allorché Geuna e gli altri due compagni di cella distesi sui paglioni, si vedono arrivare un tenente vestito da repubblicano. Il quale chiama Geuna e gli dice: *"Ho l'ordine di accompagnarvi al comando"*. La risposta è immediata: *"fai solo svelto!"* Tutti rischiano la vita se vengono scoperti, perciò non bisogna perdere tempo in discussioni. E Geuna invece ribatte: *"Perché dovrei andare al comando? E, a che comando?"* E il tenente:

²⁶ S. GEUNA, *Le Torri rosse di Ivrea*, Casale Monferrato, Mursia, 1977, pp. 175-176.

²⁷ S. GEUNA, *op. cit.*, p. 177.

"Siamo partigiani, veniamo a liberarti;: fai solo svelto". Geuna : "Non posso. Vi ringrazio, siete stati meravigliosi, ma non posso! Se scappo, fra un'ora prendono i miei: forse li fanno fuori. Non posso, non posso, perdonatemi!". A tale risposta, il tenente controbatte: "Sbrigati coglione. Abbiamo pochi minuti: se ci scoprono, è finita! Dai!" E Geuna deciso continua: "Mi rifiuto di uscire senza un ordine del direttore del carcere". Il partigiano travestito da tenente repubblicano conclude: "Va bene"²⁸ ed esce immediatamente con gli altri due per evitare di essere scoperto. Perché Geuna rifiuta la liberazione quando qualsiasi detenuto non vede l'ora di poter uscire dalla cella, anche per andare nel cortile a prendere un po' d'aria all'aperto, e a maggior ragione se può evadere? La risposta è **il valore spirituale della fedeltà** agli ideali resistenziali vissuti da Geuna come prigioniero politico fino alla fine della Guerra di Liberazione. Di qui scaturisce anche il voler continuare a condividere le sofferenze degli altri detenuti politici. Egli immagina che la sua fuga dal carcere avrebbe causato problemi ai compagni perché di certo sarebbero stati chiamati a testimoniare l'accaduto e rischiato una condanna per complicità. Un altro valore spirituale è **la sincerità** verso il procuratore Pistolesi, che lo ha salvato dicendogli "Non tentare di fuggire dal carcere". Un terzo valore spirituale è **l'amore per la famiglia** d'origine. Geuna preferisce soffrire in carcere e rischiare di morire anziché mettere a repentaglio la vita dei propri genitori, fratelli, sorelle.

Un ultimo episodio avviene nel processo Perotti. Gli imputati: Erik Giachino, Valdo Fusi, Cornelio Brosio, Paolo Braccini, Giuseppe Giraudo, Gustavo Leporati (Prima fila); Silvio Geuna, Quinto Bevilacqua, Franco Balbis, Eusebio Giambone, Giuseppe Perotti (seconda fila); Luigi Chignoli, Giulio Biglieri, Massimo Montano, Pietro Carlando (terza fila).

I capi di accusa sono:

- a) aver commesso fatti contro l'integrità, l'indipendenza e l'unità della Repubblica Sociale Italiana;
- b) aver favorito le operazioni militari del nemico;
- c) aver promosso un'insurrezione armata contro i poteri dello Stato;
- d) aver suscitato la guerra civile.

Vengono emesse otto condanne a morte. La sentenza del Generale Giuseppe Perotti è la pena di morte. Quella di Silvio Geuna, l'ergastolo. Alla fine il presidente della Corte si rivolge agli accusati per chiedere se hanno qualcosa da aggiungere. Scrive Valdo Fusi: "Il Generale Perotti si alza in piedi. [e pronuncia queste parole]:

- Se i colonnelli e il tenente Geuna hanno responsabilità, essi lo debbono esclusivamente all'obbedienza prestatemi. Chiedo che se ne tenga conto.

Il tenente Silvio Geuna si alza [e ribatte].

-Voglio dire che quello che ho fatto l'ho fatto di mia spontanea volontà e non per istigazione del generale Perotti. E siccome sono scapolo mentre il generale Perotti è padre di tre figli, chiedo al tribunale di voler dare al generale Perotti la pena dell'ergastolo che è stata chiesta per me e a me la morte ..."²⁹

A questo proposito si rimanda alla valutazione di Gino Baracco su Silvio Geuna: "Una delle migliori figure del movimento partigiano. Vero cospiratore e combattente della libertà affrontò il processo che poteva essergli fatale con una dirittura morale e politica che lo colloca fra le figure più belle del processo Perotti. Nei lunghi mesi della detenzione ha conservato intatto il suo spirito ed il suo entusiasmo dando un esempio veramente superiore agli amici ed ai compagni. Gino [Baracco]".³⁰ Per queste ragioni è decorato della Medaglia d'Argento al Valore Militare (Febbraio 1952).

Il valore supremo che un uomo può esprimere è dare la vita per il bene degli altri. Silvio Geuna chiede di essere fucilato al posto del Generale Giuseppe Perotti; un gesto che si radica nello spirito evangelico. Il partigiano cristiano Tenente Silvio Geuna testimonia la sua fede con la carità fino al martirio. I suoi valori spirituali danno senso alla sua vita in prigione. I suoi criteri comportamentali vissuti in carcere sono gli stessi che permettono alla società esterna di relazionare in maniera civile, libera e democratica. Questa visione della realtà, fondata sul rispetto dei pari diritti umani, scaturisce non tanto da una concezione filosofica dell'uomo e del mondo, ma dalla fede in Dio Padre di tutti gli uomini, perciò fratelli fra di loro. Per cui tale patrimonio di umanità, anche se non riferito direttamente al progetto di una Unione europea, sicuramente

²⁸ S. GEUNA, *op. cit.*, p. 178-179.

²⁹ V. FUSI, *Fiori rossi del Martinetto*, Varese, Mursia, 1974, p.118.

³⁰ AMCNTO *Fondo Baracco*, D-c23..

ne è parte necessaria e specifica per attualizzarla. Purtroppo, a distanza di trenta anni dalle suddette vicende personali, egli stesso asserisce: *“affermerei oggi di aver sbagliato tutto perché mi trovo ora ... deluso, a ripensare il crollo di tutti gli ideali nei quali avevo creduto: la libertà per cui tante vite si immolarono ..., il servizio a un’idea, quale essa sia, ... meritevole di rispetto, di considerazione e di confronto civile ... tramutato nel servirsi di quell’idea ... la scomparsa del senso di solidarietà con gli altri ...”*.³¹ Si tratta di un giudizio sulla situazione italiana di oggi. Ma egli stesso aggiunge: *“... Dovrei dire che ho sbagliato tutto. In questa affermazione, non includo, di certo, la Resistenza! Ché anzi, quella è stata la scelta morale più qualificata della mia vita: dico <<scelta morale>> perché la Resistenza, prima ancora che fatto storico d’armi e di guerra, è stata testimonianza univoca, di dimensione europea e in paesi diversi per lingua, religione, storia, cultura e sistema politico, di valori universali spirituali”*.³²

Agenti di Custodia

“Le Nuove” di Torino 1943-45

Durante l’occupazione nazi - fascista del carcere “Le Nuove”, la comunicazione della popolazione detenuta con il mondo esterno è molto difficile, spesso impossibile e crudelmente punita.

Gli Agenti di Custodia operano secondo le disposizioni del Direttore disciplinare, il Maggiore Gina Cera, imposto dal Governo della Repubblica Sociale di Salò; ma, conoscendo bene la vita detentiva e i percorsi interni, ricorrono a vari espedienti per trasmettere notizie ai detenuti politici, usando il gergo carcerario e i rapporti privilegiati con certi carcerati loro “confidenti”. Espletato il servizio di custodia, entrando ed uscendo dal carcere “Le Nuove”, si trasformano in “postini” informando i parenti ed amici interessati sulle condizioni dei loro congiunti reclusi. Formano una rete segreta di relazioni interna ed esterna, di cui, fanno parte, talvolta con la solidarietà di altre Forze dell’Ordine, per aiutare i prigionieri in pericolo.

Al clima di terrore e di morte durante l’occupazione nazi-fascista del carcere “Le Nuove”, gli Agenti di Custodia rispondono con encomiabile spirito di abnegazione, alto senso della giustizia, prudenza, silenzio, rispetto della parola data, fedeltà, pietà, solidarietà, rassicurazione condivisione di storie tragiche ed inimmaginabili. La loro Resistenza è silenziosa ma salvifica e si realizza con un servizio per gli altri utilizzando il potere della propria divisa istituzionale. E’ una testimonianza di valori universali fino a rischiare la propria vita e a compromettere le condizioni familiari pur di salvare italiani e stranieri perseguitati dai nazifascisti.

Alcuni esempi.

Le Guardie **Francesco Lamberti** (1907-1946) e **Salvatore Pinna** (1899-) vengono lodate dal Procuratore Generale di Torino, in data 24 maggio 1945, per *“l’opera umanitaria e patriottica a beneficio della giustizia e delle vittime del passato regime”*.

Il Brigadiere **Giuseppe Ragusa**, il 16 febbraio 1946, viene premiato con lode Ministeriale N. 89184/4560 per *“... meriti eccezionali acquisiti durante il periodo dell’occupazione nazi-fascista e particolarmente negli ultimi giorni della lotta di liberazione col suo comportamento verso i detenuti politici ...”*.

Il Comandante **Salvatore Lisi** riceve una lode ministeriale N. 110853/33224, in data 14 dicembre 1943, confermata dallo stesso Direttore per *“... l’alto senso del dovere e lo sprezzo del pericolo dimostrato durante le incursioni aeree sulla città di Torino ... “ e “... l’esempio di abnegazione e di coraggio non comune ... “*.³³

Il Comandante **Giuseppe Datola** è lodato dal Ministero per il suo operato umano ed istituzionale. Dopo la liberazione da “Le Nuove” di Torino è trasferito al carcere di Alessandria dove è nominato Direttore dal Comitato di Liberazione Nazionale per la sua straordinaria Resistenza. All’insaputa dei nazifascisti e approfittando del suo ruolo di comandante fa evadere detenuti per motivi politici. Scoperto, si dà alla latitanza, ma il figlio minorenne Calogero viene imprigionato per cinque mesi circa al posto del padre. I suoi

³¹ S. GEUNA, *op. cit.*, p. 8.

³² S. GEUNA, *op. cit.*, p. 7.

³³ Archivio della C.C. “Lorusso e Cutugno” Torino 15-6-2011

ideali si radicano nel socialismo.

Altri ancora sono da ricordare. Sono microstorie inedite che dimostrano come anche gli Agenti di Custodia, talvolta poco riconosciuti, si prodigano con il loro operato a favore di tutti i prigionieri senza alcuna discriminazione. Gli aiuti offerti gratuitamente ai vari perseguitati sono vissuti differenti a contatto con gli stranieri, che anticipano in forma individuale e come copro militare le tendenze europeistiche del dopoguerra.

A cura di Felice Tagliente

Convegno "Resistenza e radici spirituali dell'Unione Europea"

Torno, Museo del carcere "Le Nuove" 21 Ottobre 2016.